A quando il primo partito islamico in Italia?

Dalle piazze alla rappresentanza politica: una evenienza da valutare con cura

Da Israele agli USA, cimiteri dei conservatori usciti con le ossa rotte dalle recenti elezioni, fino a su e giù per l'Europa, nuovi volti politici e partiti islamici stanno facendo capolino tra i confini del Vecchio Continente.

Sorge dunque una domanda non più prematura, ma che sarebbe opportuno cominciare a porsi: quanto manca alla nascita di un partito politico esplicitamente islamico in Italia? E sarebbe una sorpresa?

Recentemente le piazze europee hanno visto una crescente mobilitazione a sostegno della causa palestinese. Una presenza che coinvolge sensibilità differenti: solidarietà umanitaria, opposizione alle operazioni israeliane, rivendicazioni politiche e, in una parte dei manifestanti, intimazioni e forme di disagio giovanile spesso seguite da violenza e ricerca di confronto fisico.

Sarebbe sbagliato ricondursi a un'unica matrice. Tuttavia, sarebbe altrettanto ingenuo ignorare che tale mobilitazione può diventare terreno fertile per nuove aggregazioni politiche e per interessi ipotetici, tutti in divenire.

Il caso non riguarda solo i plurimi aspetti delle recenti manifestazioni di piazza, dove anche molti giovani italiani hanno espresso simpatia pro Palestina e altrettanto per un islamismo di importazione. Riguarda il rapporto fra religione, identità culturale e potere politico in una società che sta cambiando in modo radicale davanti ai nostri occhi foderati da occidentale senso di egemonia.

L'Islam non è soltanto una confessione religiosa, è anche un solido riferimento per l'impostazione della società, delle relazioni familiari, della legislazione e della vita pubblica. Esistono però, interpretazioni, tradizioni e orientamenti differenti. Confondere il mondo musulmano con l'islamismo radicale sarebbe un errore di prospettiva; ignorarne l'esistenza è altrettanto sbagliato.

I numeri aiutano a comprendere le dimensioni del fenomeno. Secondo la Fondazione ISMU, al 1° luglio 2025 i musulmani stranieri residenti in Italia erano stimati in oltre 1,7 milioni, pari al 31% della popolazione straniera residente. Si tratta di una crescita significativa, ma il dato non comprende una stima complessiva di tutti i cittadini italiani di fede musulmana. Una componente demografica che cresce, destinata a partecipare sempre più alla vita sociale e, naturalmente, anche a quella politica.

Del resto, gli esempi internazionali non mancano. Nelle elezioni in Israele del 27 ottobre 2026, i partiti della minoranza araba e della componente islamica hanno ottenuto il 14,72% dei voti, ottenendo un totale storico di 19 seggi alla Knesset.

Negli Stati Uniti, dopo le elezioni di metà mandato del 3 novembre 2026, la delegazione islamica ha fatto registrare risultati storici. Abdul El-Sayed, medico del Michigan è diventato il primo musulmano eletto al Senato e i deputati alla Camera sono stati sette. Già Zohran Mamdani, musulmano e democratico socialista, era stato eletto sindaco di New York nel 2025. Non significa però che negli USA vi siano partiti musulmani. Gli eletti sono iscritti nelle file del Partito Democratico americano.

E in Italia? Il primo segnale elettorale è arrivato da Monfalcone, dove nell'aprile 2025 la lista Italia Plurale,

guidata da Bou Konate, si è presentata alle amministrative con una componente musulmana. Il risultato è stato modesto: 343 voti, meno del 3%. Ma il significato non va visto solo attraverso le preferenze raccolte. A Roma, il gruppo MuRo27 ha annunciato di intervenire nel dibattito politico in vista delle amministrative del 2027, pur precisando di non voler costituire un partito. Sono segnali ancora embrionali, ma indicano una crescente coscienza della possibilità di organizzare una rappresentanza collettiva propria.

Esiste un'altra questione, più delicata, che riguarda la sicurezza e la stabilità europea. Gli attacchi hacker ai supermercati italiani sono solo una delle strategie russe di guerra ibrida confermate da tempo anche nelle istituzioni europee. Il Cremlino ha interesse a sfruttare contrapposizioni e conflitti interni alle democrazie occidentali. Non occorre finanziare una manifestazione o controllarne gli organizzatori, è sufficiente amplificare le divisioni, alimentare le ostilità e trasformare ogni tensione in un'occasione di caos.

In questo contesto meriterebbe un'analisi la diversa visibilità delle mobilitazioni europee. Le manifestazioni per Gaza hanno una forte partecipazione simbolica e mediatica; la solidarietà per l'Ucraina, nonostante le vittime civili provocate dall'aggressione russa, sembra avere un'attenzione alquanto differente. È un'idea che andrebbe verificata attraverso un'analisi sistematica delle manifestazioni e delle loro piattaforme organizzative. L'assenza di bandiere ucraine in una piazza, da sola, non dimostra intrallazzi russi, ma la selettività dell'indignazione è un tema politico che merita attenzione.

Il sodalizio fra una parte della sinistra radicale, movimenti identitari islamisti e interessi geopolitici ostili all'unità europea è un'ipotesi da indagare. Le convergenze su singole battaglie non implicano per forza un accordo ideologico o organizzativo, ma il dubbio trasversale sussiste.

Qui, la domanda iniziale assume un significato più ampio. Il problema non è un ipotetico, prossimo partito islamico italiano. I cittadini musulmani hanno diritto di organizzarsi politicamente, è garantito dalla Costituzione. Si tratta di capire quali programmi, quali principi e quale idea di convivenza potrebbero caratterizzare una simile formazione. A questo punto, la sfera di cristallo rimbalza e saltella.

L'Europa democratica deve poter accogliere ogni legittima espressione politica, religiosa o culturale, ma non può rinunciare ai propri principi di uguaglianza, libertà individuale, laicità delle istituzioni e parità fra uomini e donne. Conquiste che ne scandiscono la lunga e travagliata storia.

A conti fatti, forse il primo partito islamico italiano non è una prospettiva così lontana, ma la vera questione non sarà il nome né la religione dei suoi elettori. Sarà capire quale progetto di società intenderà proporre e quanto sarà compatibile con quello Stato di diritto che costituisce il fondamento della nostra convivenza, infine, quanto potrà pesare per spostare non solo le preferenze in parlamento, ma anche quelle interferenze esterne che sembrano muovere altri progetti come oscure marionette.

È proprio qui che questa indagine Open Source dovrebbe rilanciarsi per trovare materiale che chiarisca la differenza fra islamizzazione della società, islamismo politico e strumentalizzazione geopolitica dell'identità religiosa. Fenomeni distinti di una supposta strategia comune antioccidentale antieuropea?

È un campo delle ipotesi da esplorare oltrepassando una panoramica già raggiunta, seguendo altri indizi di una geopolitica in subbuglio planetario, poiché entrando nel mondo delle eventualità, potrebbero emergere realtà davvero inaspettate.

Fonti per l'approfondimento

1. Demografia: 31° Rapporto ISMU sulle migrazioni 2025 – stime sulla popolazione musulmana straniera in Italia.

2. Monfalcone: ANSA, 15 aprile 2025 – presentazione della lista Italia Plurale. Per il risultato elettorale: ANSA, risultati delle comunali.
3. Roma: HuffPost, MuRo27 e il progetto politico romano – importante per distinguere un’associazione da un vero partito.
4. Israele: Israel Democracy Institute, scheda del partito Ra’am.
5. Interferenze russe: Parlamento europeo, risoluzione sulla disinformazione russa, gennaio 2025.

Carlo Mariano Sartoris **© 2026 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata**

Data di pubblicazione: 07/11/2026

Salvato in PDF in data: 07/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/politica/a-quando-il-primo-partito-islamico-in-italia/07/11/2026/